

## I “GINOSTRI” DI MERGOZZO

Il nostro paese, MERGOZZO, è il paese più a sud dell’Ossola, il primo per chi arriva da Verbania.

“Chi dalla riva di Pallanza si incammina alla volta dell’Ossola incontra, dopo un percorso di 7 km un romito laghetto che si adagia tranquillo tra il granitico Monte Orfano e l’ubertoso Fayè, le sentinelle avanzate dei Monti ossolani. I quali cominciano ad allargarsi in due grandi catene e ad elevarsi gradatamente verso il nevoso colosso del Weissmiss, presentando così un quadro meraviglioso in cui dall’onda azzurrina del piccolo lago spazia insaziabile fino alla imponente e severa maestà delle Alpi” (Colli don Ernesto, *Mergozzo nella storia* 1933, parroco a Mergozzo dal 1929 al 1941).

E’ proprio così: da qualunque direzione si provenga all’improvviso appare il lago, limpido, racchiuso e limitato dal ripido versante del Mont’Orfano che proietta un’ombra scura sull’acqua. L’antico nome: “Muregocium”, termine celtico, che significa:”palude”, acqua nera, fa riferimento, presumibilmente al riflesso scuro del Montorfano.

Il nostro Comune è formato dal capoluogo Mergozzo, e da sei frazioni.

Mergozzo si affaccia sulla sponda occidentale del lago omonimo e le case, disposte ad anfiteatro, fanno da cornice a un Olmo secolare, la cui raffigurazione è presente in una pala della Madonna del Rosario, dipinta nel 1623 e conservata nella chiesa parrocchiale. L’Olmo, simbolo del paese, è riconosciuto albero monumentale della Regione Piemonte.

Questo appena descritto è il rione denominato “**Riva**”.

Altre case in pietra, addossate l’una all’altra, abbarbicate sulle pendici granitiche del Mont’Orfano, si stringono attorno ad una costruzione di epoca comunale, il “Castello”e costituiscono il vecchio borgo denominato “**Au Sass**”: complesso urbano ben conservato, con viuzze lastricate e caratteristici cortili.

Pittoresche anche le frazioni di Bracchio, Albo, Bettola, Nibbio e Candoglia, rinomata per le cave di marmo rosa con il quale venne costruito il Duomo di Milano.

Sul Mont’Orfano, infine, sorge la frazione di San Giovanni in Montorfano, interessante per la chiesa romanica del XII secolo , dedicata a San Giovanni Battista e per il pregevole battistero paleocristiano.

Storia interessante quella di Mergozzo, abitata sin dalla preistoria da popolazioni che hanno lasciato sul territorio tracce notevoli della loro attività. Segnalo, fra tutte, un complesso megalitico in località “Le Groppole”, denominato *Ca’ d’ la Norma*.

La storia del nostro paese è strettamente legata alla pietra: dal granito bianco e verde di Montorfano (con il quale nel 1506 vennero realizzate le 12 colonne per il porticato del lazzeretto di Milano e nel 1830 le 82 colonne interne della basilica di S. Paolo fuori le mura di Roma), al marmo rosa di Candoglia utilizzato, come si è già detto, per la costruzione del Duomo di Milano e in parte per quello di Pavia.

La lavorazione della pietra è stata il cardine dell'economia di Mergozzo che, fino a pochi anni fa, era definito: il paese dei picasas (scalpellini).

L'apertura al turismo non ne ha intaccato le tradizioni, grazie alla disponibilità di comitati spontanei e di volenterosi che si impegnano a mantenerle intatte.

Il **“ginostro”**, il nostro albero fiorito, è una di queste.

I due rioni del capoluogo: Riva e Sasso mantengono viva la consuetudine e la cura del rispettivo ginostro.

## **I ginostri**

I ginostri di Riva e del Sasso ricordano la forma di un alberello, sono abbelliti con fiori artificiali e ornati di nastri colorati. All'estremità dei rami secondari vengono infissi due limoni e, tra gli spicchi, due scudi d'argento da 5 lire.

Il ginostro viene portato in chiesa, quale offerta, in occasione di festività religiose particolarmente sentite, quale, ad esempio, la ricorrenza della festa del Bambino Gesù, celebrata ad Albo il giorno dell'Epifania, a Mergozzo la domenica successiva e quindi a Bracchio.

A Bracchio è conservato e venerato un piccolo simulacro di Gesù Bambino, plasmato con le gocce dei ceri accesi dinanzi al Sacro Sepolcro. La tradizione vuole che sia stato donato dal conte Berrino, vissuto a Mergozzo nella seconda metà del 1700.

In occasione di questa festa, cara ai Mergozzesi, sia nel capoluogo che nella frazione di Bracchio viene presentato/offerto il **ginostro**, solo quello **di Riva**.

Entrambi i ginostri fioriti, invece: quello di Riva, e quello del Sasso, vengono portati nella Chiesa parrocchiale riccamente addobbata, il 15 agosto, festività di Maria Vergine Assunta, patrona del paese.

Accolti sul sagrato prima che la Messa inizi, al momento dell'offertorio, sostenuti da due ragazze - le priore - accompagnate dalle rispettive madrine, avanzano lungo la navata, fino all'altare, seguiti dalla processione offertoriale dei fedeli.

Dopo la Messa, segue l'incanto delle offerte sul sagrato.

## **Il gilostro**

Fino a qualche anno fa la tradizione, ora interrotta, era ancora praticata anche ad Albo, con modalità differenti.

Nella frazione il ginostro si chiama “gilostro” ed è un ramo di pino, di abete o di tasso. Sul “gilostro” di Albo venivano appesi prodotti alimentari, confezionati, negli ultimi anni, ma una volta, oltre la polenta, il riso, il vino, c'erano anche animali da cortile (galline, anatre, conigli).

Il 6 gennaio, festa del Bambino, l'albero, al momento dell'offertorio, veniva portato nella chiesa dai coscritti, cioè i giovani che dovevano partire per il servizio militare. Messo all'incanto, era spesso acquistato da tutti i coscritti, in competizione con quelli di Ornavasso, (paese situato di fronte ad Albo, sulla sponda opposta del fiume Toce).

Il ricavato veniva offerto alla chiesa e la festa si concludeva con un banchetto tra amici, preparato con i prodotti offerti.

Segnalo la differenza tra i due riti: a Mergozzo il ginostro è portato da una ragazza, ad Albo, invece, questa prerogativa spettava soltanto ai maschi.

Ma torniamo ai nostri **ginostri fioriti**.

Il giorno successivo alla festa patronale, cioè il **16 agosto, festa di San Rocco**, i nostri due ginostri vengono portati in processione votiva alla chiesa adiacente il Cimitero, l'oratorio di San Rocco che alla fine del 1500 era una piccola cappella campestre nella quale si conservava un'immagine della Vergine che allatta il bambino, dipinta sul muro - la chiesa della Purificazione - a Prato Scopello. Accanto a questa venne costruito un nuovo oratorio, con facciata e ingresso rivolti ad oriente, attigua una cappella dedicata a San Rocco

Nel 1823 a lato di questo oratorio fu costruito il Cimitero, che prima era adiacente la Chiesa, nell'attuale Porticato delle Cappelle.

L'oratorio fu restaurato una prima volta nel 1845 e poi, una seconda volta nel 1930 da don Colli, **“Tertio centenario pestis hoc templum votivum restauratum”**  
(Dante Imperiali, *Mergozzo memorie storiche* 1969)

Il riferimento al terzo centenario della peste mi consente di introdurre la suggestiva ipotesi sull'origine di questa consuetudine, così come è riportata nelle opere di Don Colli e di don Dante Imperiali, ipotesi che, pur non supportata da fonti documentarie certe, a noi piace condividere.

Don Ernesto Colli, nella *“Storia di Mergozzo”* del 1933 e don Dante Imperiali in: *“Mergozzo-memorie storiche*, del 1969, datano la nascita - o la ripresa di una consuetudine forse desueta - del ginostro al 1630, quando una terribile pestilenza ( la stessa descritta dal Manzoni nei “Promessi sposi”) flagellò il nord Italia.

Nel 1630 alcuni soldati dell'esercito tedesco (lanzichenecci) scesi in Lombardia per la guerra di Mantova e del Monferrato, sconfinarono nelle terre del Lago Maggiore.

“In mezzo ad essi era annidato il contagio.”

A Mergozzo, a fine aprile, i primi segni della malattia. Le autorità, per non pregiudicare il commercio e i movimenti delle truppe, sottovalutando il problema, non presero rapidi provvedimenti.

Il 19 maggio muore una bimba di 10 anni e, il giorno successivo, muore la madre.

Al termine dell'atto di morte il Parroco annota che “il Pretore di Vogogna proibiva agli abitanti di Mergozzo di uscire dall'abitato”, ma il divieto era limitato a soli 10 giorni.

La settimana successiva il contagio infuriò, fino a settembre.

Da una nota sul registro dei morti datata 1 gennaio 1632 sappiamo che, su 800 abitanti, a Mergozzo si contarono 500 morti; 11 a Montorfano; un numero imprecisato, forse 200 nelle frazioni alte.

A Bracchio il morbo fece vittime fino all'agosto del 1631.

“Alcuni tra i vecchi, facendo rifiorire antiche memorie parlano della Chiesa di Santa Maria a Prato Scopello, come di un improvvisato lazzaretto. E' probabile allora che il terreno incolto adiacente alla chiesa abbia ricevuto le salme degli appestati: così si spiegherebbe il permanere di un'alta croce in quel luogo e la scelta del terreno per costruirvi, nel 1823, il nuovo Cimitero”.

Così scrive don Dante Imperiali: “In autunno, debellato il morbo, i superstiti celebrarono con gioiosa festività questo ritorno alla vita. Fu allora che i giovani salirono alla chiesa recando in mano

i 'ginostri': alberelli fioriti, piccoli pini o allori infiorati e impreziositi da doni e offerte collocati tra i rami. ....

E' probabile che, dovendo ricercare quanto di più solenne si potesse offrire in ringraziamento a Dio, si sia pensato di restaurare l'uso dei ginostri."(op.citata, pag.103)

Due sono gli elementi che potrebbero avvalorare l'ipotesi della nascita del ginostro, o della ripresa della consuetudine in quel particolare periodo storico.

**Il primo** fa riferimento a un documento originale, ben conservato, datato 2 agosto 1632, che riporta il testo del voto fatto l'11 giugno 1630: atto redatto dal notaio Giovanni Angelo Guglielmazzi di Giovanni nella pubblica piazza fuori della chiesa parrocchiale, presenti il Curato Stefano De Margaritis e alcuni testimoni.

"Giovanni Battista Montani di Lorenzo, console della squadra di Riva e Giacomo Ciana di Giovanni, console della squadra del Sasso e con essi (seguono settanta nomi del..."predetto borgo di Mergozzo"), unanimi e concordi, a nome della comunità impegnano se stessi e i loro eredi, per un tempo indefinito e per sempre, a un voto: celebrare la festa di San Rocco con l'obbligo di andare, la mattina del 16 agosto processionalmente e decorosamente alla cappella del B. Rocco appresso la Chiesa di Santa Maria a Prato Scopello, facendo celebrare Messa; di celebrare e santificare ogni anno perpetuamente la festa di San Carlo il 4 novembre, invocando i nomi della Beatissima Vergine e di detti Santi nostri protettori che intercedano presso il nostro Signore Gesù Cristo per liberarci dalla peste." ( Dante Imperiali, op. citata, pagg. 98-101).

Il voto fu adempiuto, anche se allora la peste non cessò.

**Il secondo** elemento riguarda il luogo di sepoltura degli appestati, che è individuabile proprio a Prato Scopello, dove sorge attualmente il Cimitero.

Della peste sono rimasti a ricordo: la processione per San Rocco, il libro parrocchiale dei morti e la "colonna della peste".

"Per quanto riguarda la colonna della peste, va detto che essa è stata eretta fuori la porta occidentale del borgo ove la tradizione vuole venisse celebrata la messa all'aperto, per motivi d'igiene, nei periodi di maggior virulenza dell'epidemia" (Alberto De Giuli, *Verbanus*, Ed. Alberti Società dei Verbanisti n.14, 1993)

## Bibliografia

Dante Imperiali, *Mergozzo memorie storiche* Ed. Arti Grafiche Spadaccini, Verbania 1969

Ernesto Colli, *Mergozzo nella storia*, Ed. Stabilimento Tipografico Cattaneo 1933

Oliviera Calderini, Alberto De Giuli, *Segno e simbolo* in Quaderni di cultura alpina, Ed. Priuli e Verlucca

Renzo Mortarotti, *L'ossola nell'età moderna* Ed. Grossi Domodossola

Scuola Media di Mergozzo, *Il ginostro - una ricerca antropologica sul territorio di Mergozzo* - anno scolastico 1999/2000

Armanini Carlo, appunti

Giuseppina Difino  
Assessore alla Cultura